

# Occupazione record a marzo, sfiora il 60%

## Istat

**In anno 804mila lavoratori in più. Crescita trainata dai contratti a termine (+430mila)**

### Giorgio Pogliotti

Prosegue il recupero dei livelli occupazionali sui valori pre Covid a marzo, quando il numero di occupati torna sopra la soglia psicologica di 23 milioni. Ma come segno del forte clima di incertezza, rispetto a marzo 2021, la crescita di 804mila occupati è trainata dai contratti a termine (+430mila), che raggiungono i 3 milioni 150 mila, il valore più alto registrato dall'Istat dal 1977. Il tasso di occupazione tocca il 59,9% (record dal-

l'inizio delle serie storiche del 2004), quello di disoccupazione scende all'8,3% (sui livelli del 2010), complici le dinamiche demografiche, e anche il tasso di inattività, al 34,5%, si attesta ai livelli prepandemici.

L'impatto della guerra in Ucraina (iniziata ufficialmente lo scorso 24 febbraio), che ha dato un'ulteriore spinta all'aumento dei prezzi energetici, è destinato a sentirsi maggiormente nelle prossime rilevazioni Istat, considerando che nel primo trimestre l'occupazione è cresciuta di sei decimi di punto (+133mila occupati) a fronte di una riduzione del Pil di due decimi. La crescita degli occupati nel confronto trimestrale (+76mila a termine, +36mila permanenti e +21mila autonomi), peraltro, è accompagnata dalla diminuzione sia delle persone in cerca di lavoro (-136mila) che degli inattivi (-54mila unità).

Limitando il confronto all'andamento congiunturale, a marzo rispetto al mese precedente, si contano 81mila occupati in più, soprattutto tra donne, dipendenti e over 24enni. In particolare cresce l'occupazione permanente (+103mila), e a termine (+19mila), mentre calano gli autonomi (-41mila). Anche il calo di disoccupati (-48mila rispetto a febbraio) riguarda donne e classi d'età centrali. Il tasso di disoccupazione sale al 24,5% tra i giovani (+0,3 punti), confermandosi alle ultime posizioni nell'area Ue. Anche il numero di inattivi diminuisce (-72mila) per gli uomini, le donne e per tutte le classi di età,

**Il tasso di disoccupazione scende all'8,3% ma tra i giovani sale al 24,5% e si conferma agli ultimi posti nella Ue**

mentre il tasso di inattività scende al 34,5% (-0,2 punti).

Allargando il confronto su base annua, il tasso di occupazione è più elevato di 2,8 punti percentuali rispetto a marzo 2021, - il saldo è di 804mila occupati in più grazie all'incremento di contratti a termine (+430mila), permanenti (+312mila) e autonomi (+62mila) - mentre diminuisce sia il numero di persone in cerca di lavoro (-412mila), che il numero di inattivi (-747mila).

Il ritorno sui valori di inizio 2020, ha interessato solo la componente dipendente, sottolinea l'ufficio Studi di Confcommercio, infatti per la componente indipendente il saldo, rispetto a febbraio 2020, è ancora pesantemente negativo e per 215mila unità. «Nella lettura dei dati non va trascurata l'interpretazione alla luce della demografia, che agisce nella direzione di uno strutturale abbassa-

## IN CIFRE

# 804mila

### Aumento annuo occupati

A marzo si contano 804mila occupati in più di marzo 2021; di questi 430mila sono a tempo determinato, 312mila permanenti e 62mila autonomi

# 81mila

### Incremento mensile

L'aumento di 81mila occupati tra febbraio e marzo coinvolge donne e dipendenti. Su base mensile il calo di disoccupati (-48mila) che interessa le donne e le classi d'età centrali è affiancato dal calo di 72mila inattivi.

mento del tasso di disoccupazione - aggiunge Confcommercio - nel confronto di lungo termine, infatti, se oggi l'occupazione tra 15 e 34 anni vale il 23,1% del totale, nel marzo del 2004 lo stesso parametro assumeva il valore del 35,3%. Per converso gli occupati con oltre 50 anni di età erano il 20,4% e oggi costituiscono il 37% di tutti i lavoratori. L'invecchiamento della popolazione contribuisce a determinare questa configurazione».

Preoccupazione dai sindacati: «Pur in presenza di un calo dell'indice di disoccupazione e di inattività - sottolinea Tania Scacchetti (Cgil) - il dato più eclatante è che la ripresa dell'occupazione si fonda sostanzialmente sull'esplosione dei contratti a termine, oramai quasi il 20% dei contratti di lavoro dipendente, segno che non sono più uno strumento per affrontare esigenze temporanee e limitate, ma una caratteristica strutturale». Anche per Ivana Veronese (Uil) c'è differenza tra «i numeri di crescita dell'occupazione e la qualità di questo aumento».